

# Pearl Jam, la faccia triste dell'America

**DISCHI NUOVI** Esce «Pearl Jam»: forte e bello. Uno sguardo disincantato e feroce sugli Usa di Bush e della sua guerra

di Giancarlo Susanna

**S** ecco e tagliente come una staffilata, arriva in questi giorni in tutti i negozi il nuovo album dei Pearl Jam, intitolato molto significativamente con il solo nome del gruppo. Forte del suo pluriennale e straordinario successo - dal 1991, anno dell'esordio con *Ten*, ha venduto più di 65 milioni di dischi - la band di Seattle riscopre la durezza dei suoi primi passi e si concede solo qualche momento di calma e riflessione - *Parachutes*, la brevissima *Wasted Reprise*, *Come Back* e la conclusiva *Inside Job*. A tutto questo non è estranea ovviamente la critica alla politica del presidente Bush e in modo particolare al coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra in Iraq. I Pearl Jam non sono certo un'eccezione, nello schieramento compatto dei musicisti americani, e testimoniano la divisione che attraversa questo grande paese, ma è il loro punto di vista a colpire in questa occasione. La tensione spirituale presente in

quasi tutte queste nuove canzoni fa in un certo senso da contraltare alla cecità degli integralisti che hanno dato un sostegno essenziale a Bush. È un'altra America, ferita e rassegnata al peggio, quella che i Pearl Jam raccontano.

Nelle liriche di Eddie Vedder, nella sua voce dolente e tormentata, riecheggia l'amaro sarcasmo della dylaniana *With God On Our Side*, in cui tutti i contendenti sostengono di avere Dio dalla loro parte. In *Marker In The Sand*, uno dei brani più incisivi del disco, Vedder canta con rabbia: «Tutte e due le parti dicono di uccidere in nome di Dio, ma Dio non si trova da nessuna parte, convenientemente. Cosa fai, Dio? Io ti chiamo, ti invoco». In *World Wide Suicide* il carismatico leader dei Pearl Jam parla chiaramente: «Ti dicono di pregare, mentre il diavolo è alle loro spalle».

E nella coinvolgente *Army Reserve* racconta la storia di una donna che ha il marito in Iraq: «Quanto può essere forte il silenzio? Lei cerca di rassicurare il figlio per trattenerlo, ma (ciò) che dice sta diventando una menzogna. Dice a se stessa e a tutti gli altri che il padre sta rischiando la vita per le nostre libertà». «Non credo più in questo sogno americano», insiste Vedder in *Gone*, mentre in

**È un'America ferita e rassegnata al peggio quella cantata dalla band di Seattle**



*Unemployable* mette al centro della vicenda un disoccupato che non sa più come mantenere la famiglia: «Se non riesce più a dormire, come farà a sognare?». La posizione di privilegio di cui si diceva - i Pearl Jam sono tra i quattro cinque gruppi più importanti della scena rock internazionale - non sembra averne addolcito le idee.

Tutt'altro. Viste e considerate una coesione granitica che rimanda alle origini stesse di tutto il movimento musicale di Seattle e una credibilità conquistata

in anni e anni di «carriera». Pur potendo ottenere una visibilità e un'esposizione mediatica pari a quella del «capo» degli U2, Bono Vox - tanto per fare un esempio spesso e volentieri criticato - Eddie Vedder usa soltanto i mezzi espressivi che gli sono più congeniali. Più che una star del rock, si direbbe voglia essere un artista fedele alla sua visione e capace di usare la propria popolarità per affrontare questioni importanti.

Reduci da uno strepitoso concerto all'Astoria di Londra - soltan-

to 1600 persone strizzate come sardine, mentre fuori dal locale i biglietti si erano venduti al bagarinaggio a quasi 500 euro - i Pe-

**Una dedica agli integralisti: «Ti dicono di pregare ma il diavolo è alle loro spalle»**

arl Jam si imbarcheranno in un lungo tour mondiale e sul finire dell'estate arriveranno anche in Italia per cinque date: il 14 settembre a Bologna (Palamallaguti), il 16 a Verona (Arena), il 17 a Milano (DatchForum), il 19 a Torino (Palalozzaki) e il 20 a Pistoia (Piazza Duomo). C'è tutto il tempo, dunque, per imparare ad amare queste nuove canzoni, racchiuse fra l'altro in una confezione curata con un'attenzione quasi artigianale. Un altro gesto speciale e apprezzabile nell'epoca vincente dell'usa e getta.

## TELEFILMFESTIVAL Piovono fiction dagli Usa

Chiude oggi a Milano la quarta edizione del Telefilm Festival, tutto dedicato alle serie tv passate, presenti e future. Molte le anteprime, quasi tutte di produzioni americane (benché una, *What about Brian*, sia interpretata dal nostro Raoul Bova).

La fiction Usa, infatti, negli ultimi anni è stata fortemente rinnovata dall'impronta impressa da alcuni autori.

Le serie di qualità non erano mai mancate (e basta citare *Colombo* o i telefilm diretti da Robert Altman), ma una vera mutazione avvenne, per esempio con David Lynch, che, partendo (*Twin Peaks*) dal più scontato dei plot (il ritrovamento del cadavere di una ragazza), scompaginò la logica dei generi, mischiando e innovando poliziesco e paranormale, comicità e horror.

Nel corso del festival, oltre a decine di anteprime (come quella di *Big Love*, storia di un uomo che convive con tre donne e numerosi figli), sono stati presentati anche due nuovi canali di Sky: Fantasy (dal 15 maggio su canale 132) e FX (dal 21 maggio su canale 113), quest'ultimo tutto dedicato agli uomini.

La tv a pagamento, per la gran quantità di ore programmate ogni giorno, costituisce infatti una sorta di telefilm-festival permanente, capace di sfianare fan e feticisti di ogni serie, che in questi giorni affollano (l'anno scorso 12.000 presenze) il cinema Apollo di Milano. Per i patiti, informazioni sul sito WWW.telefilmfestival.it

Maria Novella Oppo



“RINGO FOR PRESIDENT”  
DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ - 16.00/18.00

105 SIA CON TE.



105.NET